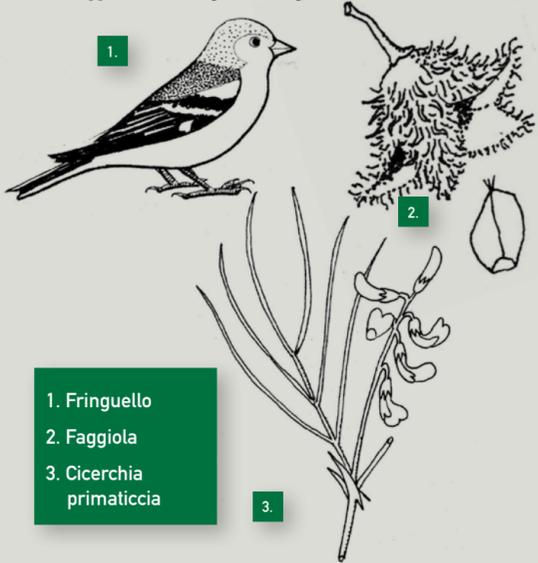


Percorso Naturalistico

Segui la foglia e scopri le meraviglie della natura!

1 Dal Ristorante Verza si sale all'edificio sede del Museo San Salvatore, raggiungendo imboccare a sinistra il sentierino che scende in direzione di Pazzallo-Paradiso. Il sottobosco è cosperso di frutti caduti dal faggio. Ciò che resta è la cupola legnosa ricoperta di spine che conteneva, in autunno, i semi del faggio: le faggioline. Esse costituiscono una ottima fonte di cibo per molti animali. Ogni cinque o sei anni, negli anni di pasciona, si verificano produzioni eccezionali. Le faggioline sono molto apprezzate dal fringuello, il miglior cantore del bosco.



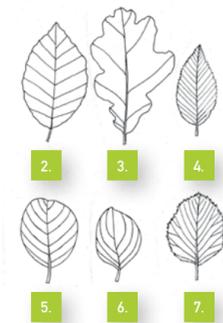
1. Fringuello
2. Faggiola
3. Cicerchia primaticcia

Nel sottobosco la Cicerchia primaticcia gracile, presente solo in Ticino, mostra i suoi bizzarri e variopinti fiori che mutano colore: inizialmente purpurei diventano blu quando sono impollinati. Dopo due curve si prosegue a destra verso il punto panoramico dove si ammira il ramo del Ceresio rivolto verso la Valsolda e Porlezza.

2 Sul tronco di un vecchio faggio secco si sono insediati alcuni funghi a mensola. Sono enormi funghi decompositori. Toccandoli si constata la dura consistenza. Essi svolgono una funzione molto importante in quanto contribuiscono a trasformare l'albero morto in humus nutriente e prezioso per la piante vive. Questo fungo era ricercato, ai tempi quando non esistevano ancora i fiammiferi, per confezionare le esche, il materiale infiammabile indispensabile per accendere il fuoco nelle case. Durante la Settimana Santa veniva benedetto e distribuito poi in ogni famiglia del villaggio. I nuclei familiari sono chiamati fuochi per questa ragione.

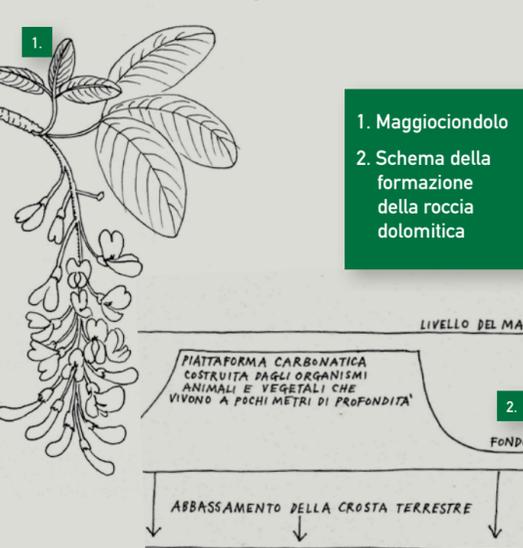


1. Fungo a mensola
2. Faggio
3. Roverella
4. Carpino nero
5. Frangola
6. Corniolo
7. Sorbo montano



Si prosegue per pochi passi in direzione del punto panoramico rivolto verso occidente dove lo sguardo spazia sul Pian Scairolo, la Collina d'Oro e il Malcantone. Lo spettacolo è grandioso! Sovrasta sopra tutti il Monte Rosa con le sue cime sempre innevate. L'itinerario attraversa un boschetto di Maggiociondo lo, suggestivo durante il periodo della sua fioritura quando dai rami penzolano gli splendidi ciondoli d'oro. Giunti alla base di una ripida scalinata la si percorre raggiungendo la sommità di un torrione molto panoramico.

3 La roccia su cui poggiano i nostri piedi è la Dolomia del San Salvatore, originatasi nel Triassico medio circa 245 milioni di anni or sono su una piattaforma carbonatica costituita da rocce prodotte dagli organismi marini e loro gusci o il loro rivestimento calcareo. Questi organismi, principalmente alghe, vivevano a pochi metri di profondità, dove la luce del sole riusciva ancora ad arrivare. Una scogliera tropicale simile all'odierno arcipelago delle Bahamas. L'enorme peso dei sedimenti depositati provocava il continuo e lento abbassamento della crosta terrestre permettendo la formazione di ulteriori sedimenti dolomitici per centinaia e centinaia di metri di spessore.



1. Maggiociondolo
2. Schema della formazione della roccia dolomitica

Di fronte a noi sorge imponente il Monte Generoso. Anche se la sua altitudine è molto superiore (1703 m/m) la sua origine è pure marina, ma avvenuta in ambienti molto differenti rispetto a quelli che hanno originato il San Salvatore. Circa 198 milioni di anni or sono l'antico continente iniziò a fratturarsi creando faglie molto profonde, la più famosa delle quali fu la faglia di Lugano. Qui si ebbe la massima subsidenza e si formò un bacino molto più profondo rispetto al precedente, dove non giungeva la luce sul fondo. Su questo fondo oceanico oscuro si depositarono alcune migliaia di metri di calcari silicei formando le rocce che oggi costituiscono il Monte Generoso. Questi fondali marini furono spinti da ciclopiche forze tettoniche, durante la formazione delle Alpi, ed emersero dal mare. La paradossale e incredibile origine marina del San Salvatore e del Monte Generoso è testimoniata dai fossili trovati nelle rocce e ora esposti nelle bacheche del Museo San Salvatore che si invita a visitare al termine dell'escursione.

La roccia dolomitica, costituita da carbonato di calcio e magnesio, molto permeabile e l'assenza di acqua in superficie rendono la vita molto dura ai vegetali, esigendo da essi una super specializzazione per sopportare l'arsura. Nonostante ciò alcuni alberi crescono su questo aridissimo torrione.



1. Orniello
2. Pero corvino
3. Ghiandaia



L'Orniello è una pianta molto frugale. E' assente dalle altre regioni della Svizzera Interna. In primavera si riveste di fiorellini bianchi, profumati di miele. E' conosciuto come l'Albero della manna perché dal suo tronco, in certe regioni mediterranee, si estrae la linfa elaborata, una sostanza densa, zuccherina, gialla, che al contatto con l'aria si rapprende in cannoli. Il Pero corvino fiorisce, in aprile maggio producendo una moltitudine di fiorellini bianchi a forma di stella, prima che compaiano le foglie. La Roverella possiede un legno molto robusto e resistente alle intemperie. Le sue ghiande sono una importante riserva di cibo per molti animali. La ghiandaia, il bellissimo uccello chiasoso dalle piumette azzurre delle ali, si chiama così proprio perché si nutre soprattutto di ghiande che riesce a rompere, con il suo robusto becco. Anche il ghirò è un gran consumatore di ghiande ma non lo si incontra spesso perché è un gran dormiglione. Scendere dalla scalinata e procedere verso destra, nel boschetto di Maggiociondolo fino al raggiungimento di una panchina color ciclamino. Proseguire sul sentiero scendendo a destra. Riconosci ancora questi alberi?

4 Giunto al Sasso del Cucu, la grande roccia che si eleva sopra di noi, fermati ad osservare le pianticelle che crescono sulla nuda roccia. Sono modeste ma straordinarie. Non hanno a disposizione una goccia d'acqua eppure sopravvivono rigogliose grazie agli ingegnosi accorgimenti che permettono loro di centellinare con estrema parsimonia la limitata umidità presente. Si può osservare la Cinquefoglie penzola che riduce la perdita d'acqua grazie alla fitta pelosità che ricopre le foglioline digitate. La Vedovella, riconoscibile per i fiori globulari color blu violetto, possiede foglie coriacee, impermeabili che riducono la traspirazione. L'Erica carnicina, un arbusto nano provvisto di foglie aghiformi, miniaturizzate per evitare il pericolo di disidratarsi.



1. Cinquefoglie penzola
2. Vedovella

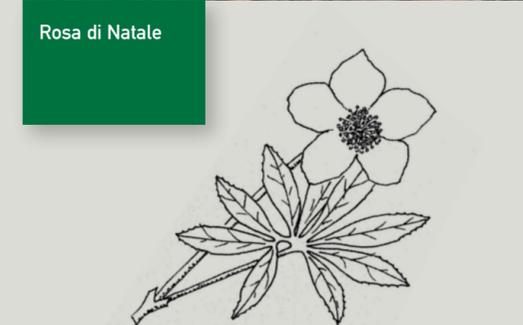
La roccia del torrione dolomitico presenta numerose cavità. E' il risultato dei fenomeni carsici. Quando l'acqua si unisce all'anidride carbonica atmosferica avviene una reazione chimica e si forma l'acido carbonico capace di sciogliere anche la roccia dolomitica. A Carabbia la paziente erosione chimica, unita a quella fisica, hanno scavato nella roccia del San Salvatore alcune grotte, le pareti delle quali, colorate dai minerali ferrosi presenti nell'acqua, sprigionano un fascino magico in quell'ambiente sotterraneo denominato dalla gente del luogo "ul Tesorun da Carabbia".

Indovina questi dettagli a quali fiori appartengono! Per trovare la soluzione consulta il manifesto all'inizio del Percorso Naturalistico.



5 Si prosegue fino alla betulla dal tronco bianco. E' una pianta pioniera e quindi in questi boschi non la si vede spesso. Necessita per sopravvivere 400 litri di acqua al giorno. Procurarsi tale quantità è un'impresa ciclopica in questo ambiente arido e cارسico, ma ci riesce grazie alla collaborazione di alcuni funghi, i quali, mediante la vastissima rete di ife sotterranee, contribuiscono a catturare l'umidità presente nel terreno che convogliano poi generosamente verso la pianta alla quale si sono legati in simbiosi ricevendo in cambio una quantità di sostanze zuccherine prodotte dall'attività fotosintetica delle foglie della pianta. Si invita per tanto al rispetto di tutti i funghi che si incontrano, anche quelli non commestibili e velenosi, perché svolgono un compito vitale, insostituibile e prezioso per il mantenimento della salute di questo bosco.

Si continua l'escursione nel boschetto di Maggiociondolo e si giunge in una zona pianeggiante, più spaziosa. Il sottobosco della faggeta, nel periodo vegetativo è fresco e poco luminoso. D'inverno è ricco di Rose di Natale. Esse offrono uno spettacolo meraviglioso proprio quando la natura sembra addormentata. Sorprendentemente tra le foglie secche si ergono questi grandi fiori parabolici formati dai sepalii candidi. I petali invece si sono trasformati in piccoli calici verdi per contenere il dolce nettare da offrire agli insetti impollinatori che le fanno visita. Le foglie, molto coriacee, si sono specializzate per sopportare l'aridità di questi ambienti. Qua e là alcuni Agrifogli si difendono dall'ingordigia degli erbivori grazie alle loro foglie sempreverdi, pungenti e coriacee.

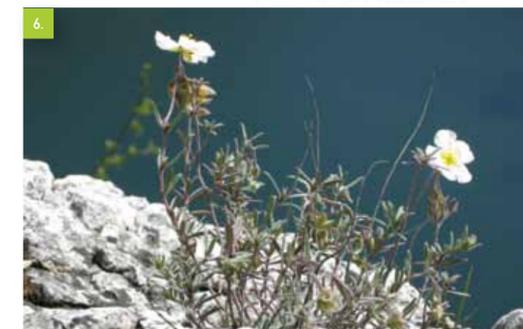


Si va avanti nel bosco tra roverelle e ornielli. L'edera si arrampica aggrappandosi ai tronchi per raggiungere la luce. Rifugiata tra le sue foglie rigide e velenose trascorre l'inverno una farfallina gialla che nelle tiepide giornate di primavera vola leggiera tra le primule alla ricerca del dolce nettare. Il carpino nero si fa riconoscere grazie alla particolare cortecchia che si scroglia a placche. Inconfondibili sono pure le sue infruttescenze, pendenti e molto decorative. E' un albero frugale, assente nel Nord delle Alpi. Cresce rapidamente ed è molto apprezzato come combustibile.

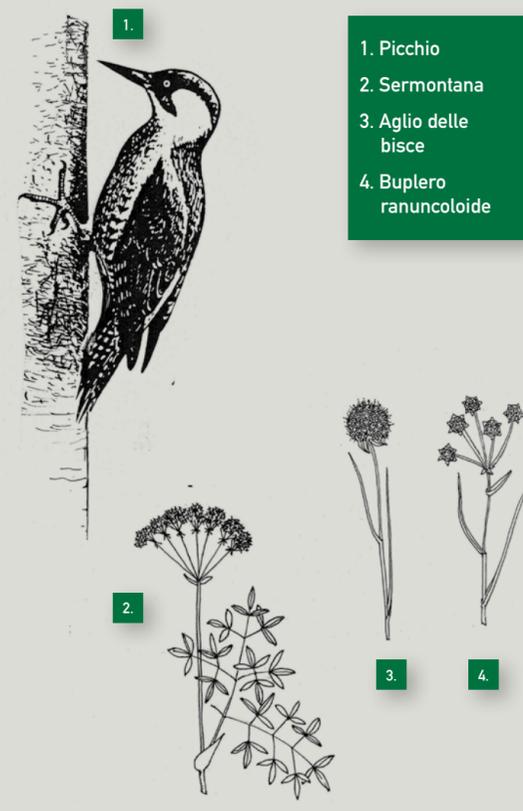
6 Si giunge sul terrazzo panoramico rivolto verso Oriente. Da questo balcone si potrebbe osservare il volo della poiana, del nibbio o di qualche cornacchia. La poiana ha una grande apertura alare che può raggiungere i 130 centimetri. Volteggia sorvolando le piante del bosco. Si nutre di piccoli mammiferi, topi campagnoli, talpe e toporagni che cattura dopo averli avvistati dall'alto. Il nibbio ha un'apertura alare ancora maggiore la quale può raggiungere i 150 centimetri. La sua specialità è la cattura dei pesci morti o feriti affioranti sul pelo dell'acqua del lago.



1. Nibbio
2. Poiana
3. Gheppio
4. Corvo Imperiale
5. Cornacchia
6. Eliantemo degli Appennini



Si segue il sentiero fino al cartello indicante il Belvedere che si raggiunge in poco tempo deviando sulla destra. Qui gli alberi sono bassi e contorti. Testimoniano la aspre difficoltà per sopravvivere create dall'aridità e dai violenti venti del Nord. Alcuni di essi sono secchi e il loro legno è invaso da insetti xilofagi che vi scavano all'interno tortuose gallerie. Sono il cibo prelibato del picchio. Egli possiede una sorprendente capacità per localizzare la posizione precisa della larva sentendola rosicchiare, proprio come quando un medico ausculta i suoi pazienti con lo stetoscopio. Identificata la posizione esatta, senza alcuna indecisione, perfora il tronco con il suo becco, simile a un trapano, poi proiettando la sua lingua, rigida e appuntita come un arpione, trafigge l'insetto come uno spiedino. Il sottobosco è luminoso e permette la crescita di innumerevoli fiori, alcuni dei quali peculiari del Monte San Salvatore.



1. Picchio
2. Sermontana
3. Aglio delle bisce
4. Buplero ranuncoloide

7 Il fiore simbolo per antonomasia è la Dafne odorosa, conosciuta dai luganesi come "ul fiuu dal munt". L'avanzata del bosco e l'eccessiva razzia, nel momento della sua profumatissima fioritura, ne hanno ridotto drasticamente la sua presenza. La sua raccolta ora è severamente vietata. Sul San Salvatore crescono parecchi fiori che sono assenti nel Nord delle Alpi. Interessante è anche vedere sbocciare certi fiori tipicamente alpini accanto ad altri provenienti da ambienti mediterranei. Possiamo ammirare la fioritura della Genziana di Clusius vicino all'Eliantemo degli Appennini, alla Vedovina strisciante o al Sommacco.

1. Genziana
2. Eliantemo alpestre
3. Dafne odorosa
4. Fiordaliso di Trionfetti
5. Scorzonera barbata



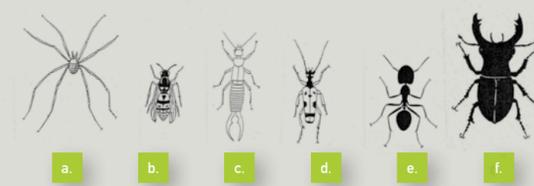
Ritornando sui nostri passi si ripercorre l'itinerario nella direzione contraria. Le rocce affioranti sono ricoperte di muschio, preziose spugne che assorbono e conservano l'acqua piovana per i periodi secchi e asciutti, mettendola a disposizione generosamente a tutte le altre componenti del delicato ecosistema forestale. Nel sottobosco crescono i ciclamini. Si mettono in mostra, verso la fine dell'estate, con una fragranza molto delicata. Nelle altre stagioni sono più appartati ma si riconoscono dalle foglie cuoriformi di color porpora sulla pagina inferiore. La pianta attira a sé i frutti maturi mediante una bizzarra molla. Sopravvivono alla spinta aridità grazie a un enorme tubero sotterraneo nel quale sono immagazzinate tutte le sostanze nutritive prodotte dalle foglie. Il ciclamino è chiamato popolarmente "panpurcin" perché i cinghiali e i maiali sono molto avidi di questi tuberi.

1. Ciclamino delle Alpi
2. Erba trinità
3. Aquilegia scura



8 Si giunge allo spiazzo di San Carlo dove si può riposare e fare uno spuntino.

In questo bosco, apparentemente tranquillo e disabitato, la vita animale pullula con una grande varietà di specie che in esso vi trova le condizioni necessarie per la propria sussistenza. Nella spessa lettiera delle foglie esistono varie nicchie ecologiche. Lo strato superiore offre rifugio a innumerevoli invertebrati (gasteropodi, crostacei, miriapodi, ragni e coleotteri predatori). Procedendo in profondità, le foglie sono più decomposte e il materiale è più compatto, si trovano specie di più piccole dimensioni che con l'ausilio di una semplice lente, possiamo scoprire.



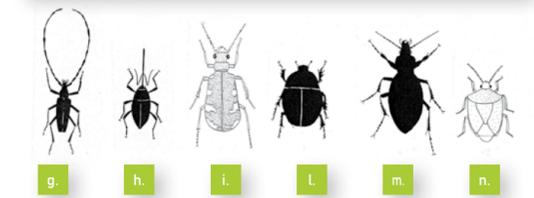
Questo bosco è un ambiente ideale per gli uccelli perché vi trovano rifugio e risorse alimentari abbondanti sia per le specie insettivore sia per quelle granivore. Riconosciamo la loro presenza ascoltando il canto melodioso dei maschi. Dopo averli individuati, con una attenta osservazione si può seguirli nella loro incessante attività. Le cince e i lui sono dotate di sviluppatissime capacità acrobatiche che consentono loro di ispezionare i rametti e le foglie alla ricerca dei piccoli invertebrati.

1. Lattuga montana
2. Campanula
3. Lui
4. Cinciarella
5. Cinciallegra



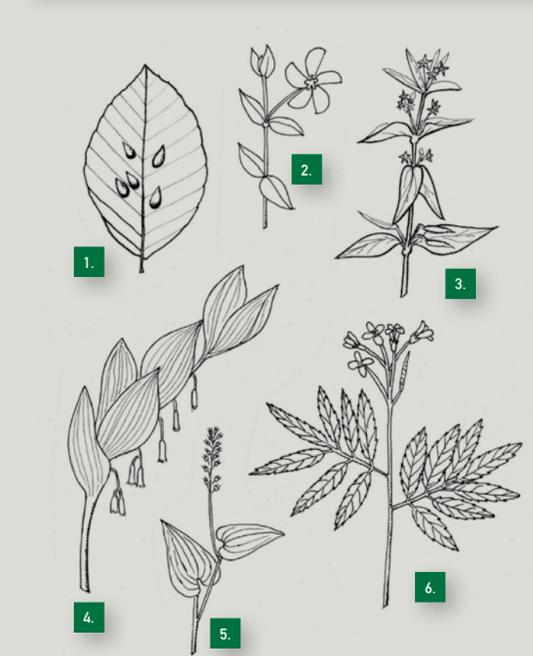
Anche le tracce lasciate sui tronchi denotano la presenza di innumerevoli animali. I cerambici dalle lunghissime antenne per esempio. Le larve di questi coleotteri riescono a digerire facilmente la cellulosa del legno grazie ai microorganismi presenti all'interno del loro apparato digerente. Questi divoratori del legno sono il cibo prelibato per il picchio.

- | | | |
|----------------|------------------|--------------|
| a. Opilioneide | e. Formica | i. Cicindela |
| b. Vespa | f. Cervo volante | l. Scarabeo |
| c. Formicula | g. Cerambice | m. Carabide |
| d. Cerambice | h. Balanino | n. Cimice |



Anche tra le foglie ci si può imbattere in manifestazioni sorprendenti. Curiose sono, per esempio, le galle rosse a forma di goccia che appaiono su certe foglie di faggio. Sono le reazioni allergiche prodotte dalla pianta alla presenza dell'uovo deposto da una piccola vespa. All'interno di ogni galla, molto dura e resistente, la larva dell'insetto può svilupparsi tranquillamente protetta dai predatori.

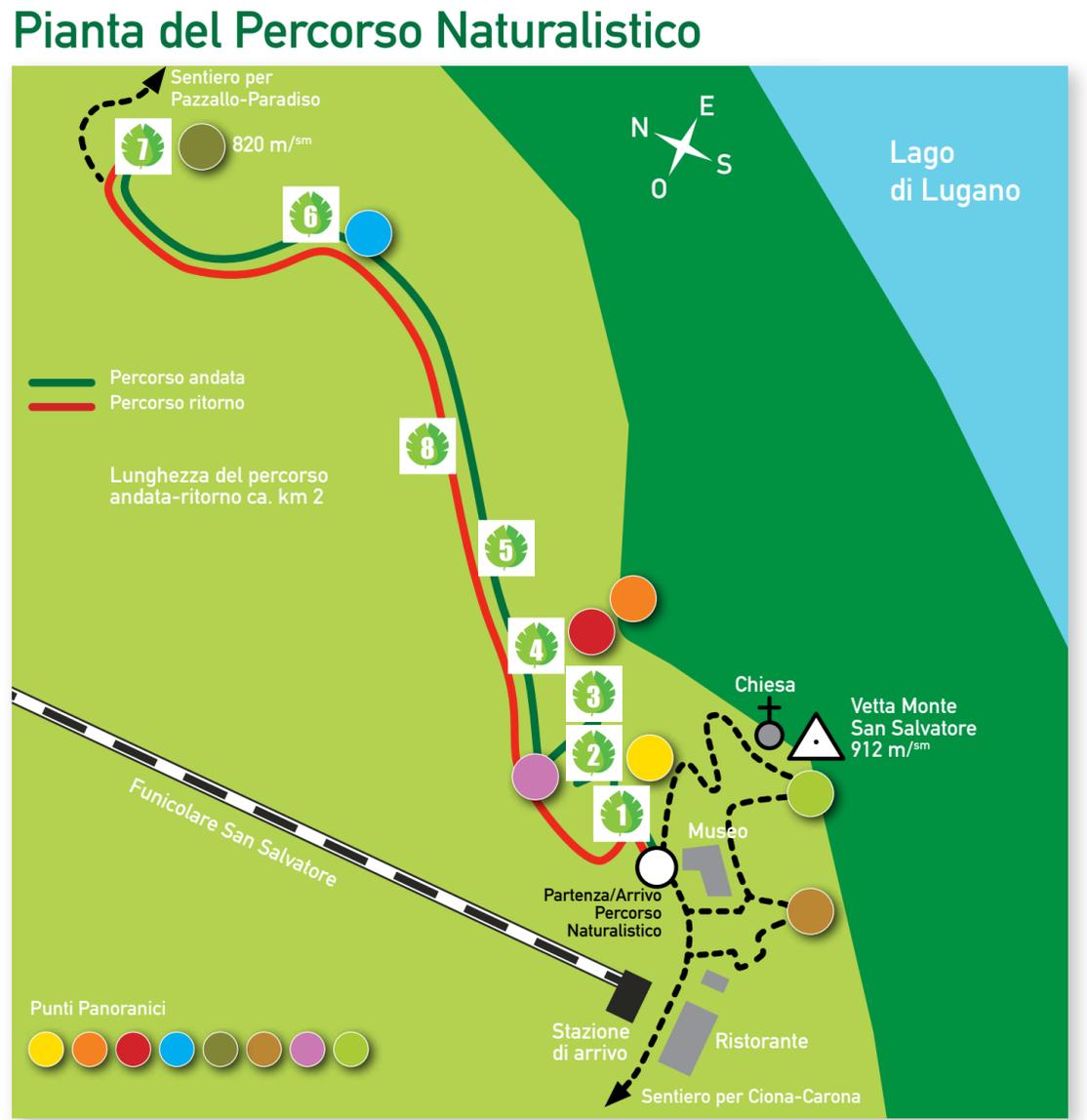
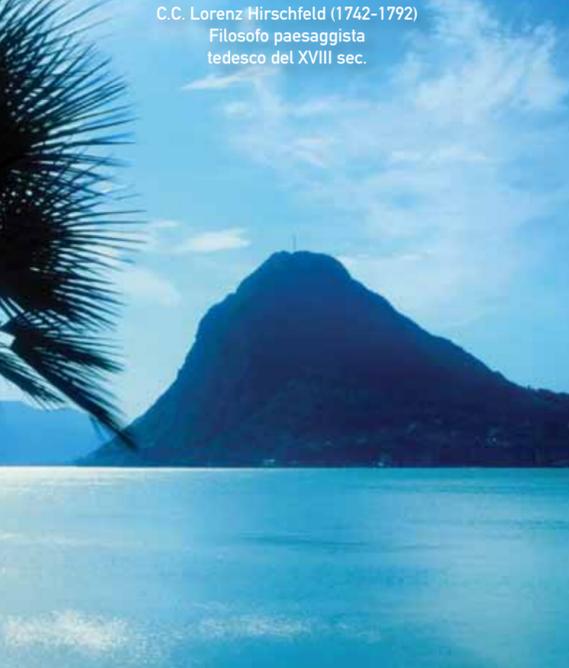
1. Galle su foglia di Faggio
2. Pervinca
3. Vincetossico comune
4. Sigillo di Salomone
5. Gramigna di Parnasso
6. Dentaria



Terminata la pausa s'imbocca il sentiero. Giunti alla panchina color ciclamino si prosegue diritto fino alla sede del Museo San Salvatore. In esso sono esposti, assieme ad altre testimonianze interessanti riguardanti la storia del Monte, anche i fossili scoperti nella dolomia del San Salvatore che testimoniano l'incredibile origine marina di questa montagna così panoramica.

“Si deve essere stati quassù personalmente, se ci si vuole fare un'idea di tutta la sua grandiosità e magnificenza, e allora si annovererà questo momento fra i più belli e indimenticabili della propria vita.”

C.C. Lorenz Hirschfeld (1742-1792)
Filosofo paesaggista tedesco del XVIII sec.



**Funicolare
Lugano-Paradiso**

info@montesansalvatore.ch
www.montesansalvatore.ch

T +41 (0)91 985 28 28
F +41 (0)91 985 28 29

Monte San Salvatore SA
Casella Postale 442
CH-6902 Lugano-Paradiso

Testi, disegni e
Percorso Naturalistico
a cura di Angelo Valsecchi.

Iniziativa realizzata dalla Società Funicolare San Salvatore
con il sostegno di:



Monte San Salvatore

LUGANO TURISMO

Percorso Naturalistico